



# IL PEPERONCINO ROSSO

VOCIFUORIDALCORO

PERIODICO  
D'INFORMAZIONE  
CHE ESCE QUANDO DEVE  
copia gratuita

ANNO XIII n. 04  
DICEMBRE 2017

“Se i giovani si organizzano,  
si impadroniscono  
di ogni ramo del sapere  
e lottano con i lavoratori  
e gli oppressi,  
non c'è scampo per  
un vecchio ordine fondato  
sul privilegio e sull'ingiustizia.”

ENRICO BERLINGUER

# Giovani di tutto il mondo unitevi

Cari ragazzi, vi auguriamo che possiate combattere con la sola arma  
dello studio i pregiudizi di sesso, di razza e di religione



# Sindaco, meno polemiche e più fatti

**La società di revisione KPMG spa a dicembre 2015 consegnò al consorzio SIA una lunga relazione in cui si dava conto della attività svolta e si elencava una serie di criticità in merito alla gestione della discarica, ai contratti di erogazione dei servizi comunali, alla situazione economico-finanziaria, alla organizzazione del personale**

ANTONIETTA D'INTRONO

Nel 1998, i comuni di Trinitapoli, Cerignola, Ortanova, San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia, Carapelle, Stornarella, Stornara e Ortona, si costituirono in consorzio per la gestione integrata del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti nei comuni stessi.

Il consorzio a sua volta costituito con capitale interamente pubblico una società, la SIA (Società di Igiene Ambientale) a cui affidò nel 2000 la gestione integrata del servizio.

Nel 2014, l'allora amministratore del consorzio Michele Lamacchia, sindaco di S.Ferdinando di Puglia, incaricò una società specializzata (la KPMG spa) di compiere una indagine conoscitiva sulla gestione della SIA.

La società di revisione a dicembre 2015 consegnò al consorzio una lunga relazione in cui si elencava una serie di criticità in merito alla gestione della discarica, ai contratti di erogazione dei servizi comunali, alla situazione economico-finanziaria, alla organizzazione del personale.

1) In merito alla gestione della discarica la società rilevò il rischio di mancato rispetto della normativa ambientale, del lavoro, fiscale, contributiva e possibili violazioni di leggi e regola-

menti ed il mancato rispetto del codice degli appalti.

2) Riguardo ai contratti di erogazione dei servizi comunali, la società di revisione rilevò che il corrispettivo annuo contrattualmente definito per ciascun comune, non è stato determinato sulla base di un piano economico che, tenendo conto dei costi attesi, assicuri un'adeguata marginalità alla SIA.

3) Per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria la relazione evidenzia che la SIA ha difficoltà, così come è organizzata, a conseguire risultati economici positivi. I costi di esercizio che nel 2010 ammontavano ad euro 2.831.000, nel 2014 salgono ad euro 3.444.000 e che la SIA rispetto a società analoghe (AMIU Trani, AMIU-Puglia ecc) registra una maggiore incidenza del costo del personale nel valore della produzione.

Non solo! Fu rilevato come moltissimi fornitori venissero scelti su base fiduciaria senza una qualche procedura di selezione pubblica, agivano senza avere firmato un formale contratto e riscuotevano i corrispettivi in base alla semplice presentazione delle fatture, queste non venivano sottoposte ad un formale controllo della corrispondenza tra quanto richiesto e quanto fornito. Si tratta di forniture per centinaia di migliaia di euro.

4) La SIA, infine, paga i propri

debiti nel giro di 5 mesi e riscuote i propri crediti all'incirca dopo un anno! Situazione paradossale considerato che i debitori della SIA sono prevalentemente i comuni che ne hanno il controllo.

Sotto l'aspetto di organizzazione del personale la relazione evidenzia come i dipendenti non vengono assunti a seguito di procedura concorsuale come si dovrebbe per la natura pubblica della società e che sulla attività del personale manca un adeguato e formale sistema di controllo.

Queste riportate sono solo una piccola parte delle anomalie riscontrate dalla KPMG.

A questo punto sorge spontanea una domanda: che cosa è stato fatto dal sindaco di Trinitapoli per riportare la gestione della SIA nell'ambito della regolarità amministrativa, contabile, della efficienza e della economicità e della lotta agli sprechi?

**Si ha l'impressione che per distrarre i cittadini dalla sostanza dei problemi si preferisce, come al solito, insultare i critici. Ora esaurita la fase della lotta con i manifesti sentirà il sindaco il dovere di informare i cittadini su quello che ha fatto o ha intenzione di fare per affrontare le criticità rilevate dalla società di revisione? Prima di ciò non è lecito sottrarre al bilancio del comune, e di conseguenza ai cittadini, ulteriore danaro.**

# Non c'è sinistra sul pianeta PD

**Molti compagni del Partito Democratico hanno aderito ad Articolo 1 MDP perché nello spazio angusto del PD non c'è più ossigeno per le radici della sinistra**

LUISA BOSSA

**A**lla fine si è arreso anche Pisapia, dopo mille dubbi, tentennamenti, tira e molla. Si è arreso anche lui, che ci ha messo più tempo e più fatica. Non c'è sinistra sul pianeta Pd, inutile sperare nel miracolo. Del resto, non è certo senza sofferenza o per gioco che molti di noi se ne sono andati, avventurandosi su una strada tutta nuova. Se gente come Bersani, uomo di governo e di mediazione; se persone come Speranza, come Vasco Errani, gente tutt'altro che massimalista, hanno deciso che nello spazio angusto del Pd, così come si stava configurando, non ci fosse ossigeno per le radici della sinistra, è perché la situazione davvero non consentiva spazi di dialogo.

L'assemblea di domenica 3 dicembre Roma ha segnato, invece, già nel clima l'aria nuova che cercavamo. Una platea di giovani e sul palco un signore settantenne come Pietro Grasso che cita l'articolo 3 della Costituzione. Nuove generazioni e vecchie passioni, nuovi



L'On. Luisa Bossa brinda con Roberto Speranza al futuro di Articolo 1 MDP

slanci e ideali storici: la sinistra unisce, non divide. Non lacera il vecchio per lanciare il nuovo ma costruisce mano nella mano, il futuro dal passato.

Un uomo come Grasso che è giovane per la politica, di esperienza per la vita, è davvero un simbolo alto per la nuova stagione che vogliamo aprire. Sobrietà, umiltà, dialogo, quasi timidezza, un passo indietro e niente spavalderie. Eppure una storia di coraggio e lucidità.

L'antimafia in terra di Sicilia, l'amicizia con Giovanni Falcone, la guida della procura nazionale, la presidenza del Senato. La formazione, il lavoro e la voce comunque bassa, un tono sotto, non per paura ma per dignità.

Questo è Pietro Grasso, ma questa è la nostra comunità. Liberi, come siamo sempre stati, coraggiosi, forse incoscienti, nel dire sempre come la pensiamo, anche rischiando; e uguali, perché siamo tut-

ti sullo stesso piano, dal basso, dall'alto, il vecchio e il giovane. Uguali e diversi, direi. Dove la diversità è ricchezza, apertura di orizzonte, discontinuità.

Tutto questo, mi si dirà, è molto idealistico e poco pratico. Alle prossime elezioni, divisi, perderete. Ho già detto che personalmente ho sempre preferito non perdere i miei ideali e la mia cultura, prim'ancora che le elezioni. Perdersi mi sembra il problema, più che per-

dere. Ma in ogni caso, si continua a far finta che alle prossime elezioni vincerà qualcuno. Non vincerà nessuno. Lo hanno deciso a tavolino con il Rosatellum. Non ci sarà premio di maggioranza. Per poter fare un governo, una coalizione o una forza politica dovrà prendere il 51%. Non accadrà per nessuno dei tre grandi contendenti. Ci sarà un parlamento in equilibrio, le coalizioni si scomporranno (infatti sono finte) e le maggioranze si costruiranno dopo, con i numeri che ci saranno.

Noi, in quel Parlamento, vogliamo portare molte voci della sinistra. Molte voci per il lavoro, per la giustizia sociale, per l'equità, per il welfare, per la sanità, per i diritti. La partita vera, per la vittoria o la sconfitta, sarà dopo, quando si dovranno costruire le azioni di governo in una fase di grande equilibrio: lì conterà avere forza. E noi speriamo di riuscire a farlo capire bene, a prendere così tutta l'aria che ci servirà, e poi restituire sinistra a un popolo e a un paese che ne ha un drammatico bisogno.



## I costruttori di soffitte

**U**na generazione può essere giudicata dallo stesso giudizio che essa dà della generazione precedente, un periodo storico dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne le

grandezze e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in se stessa, anche se assume pose gladiatorie e smania per la grandezza. È il solito rapporto tra il grande uomo e il cameriere.

Fare il deserto per emergere e distinguersi.

Una generazione vitale

e forte, che si propone di lavorare e di affermarsi, tende invece a sopravvalutare la generazione precedente perché la propria energia le dà la sicurezza che andrà anche più oltre; semplicemente vegetare è già superamento di ciò che è dipinto come morto.

Si rimprovera al passa-

to di non aver compiuto il compito del presente: come sarebbe più comodo se i genitori avessero già fatto il lavoro dei figli. Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente: chissà cosa avremmo fatto noi se i nostri genitori avessero fatto questo e quest'altro... ma essi non l'hanno fatto e, quindi, noi non abbiamo fatto nulla di più.

Una soffitta su un pian-

terreno è meno soffitta di quella sul decimo o trentesimo piano? Una generazione che sa far solo soffitte si lamenta che i predecessori non abbiano già costruito palazzi di dieci o trenta piani. Dite di esser capaci di costruire cattedrali, ma non siete capaci che di costruire soffitte."

**tratto da  
Passato e Presente,  
quarto e ultimo volume dei  
"Quaderni dal Carcere"  
di Antonio Gramsci**

# In sezione per degli auguri speciali

**Il tradizionale scambio di auguri nella sezione di corso Trinità ha avuto un significato speciale perché l'anno che verrà, con la lista "Liberi e uguali", segnerà la riorganizzazione di un grande movimento di sinistra**



23 dicembre 2017. In sezione a discutere

**FRANCO CARULLI**

Come da tradizione, sabato 23 dicembre i compagni di Trinità si sono scambiati gli auguri per le feste natalizie nella loro sezione storica di Corso Trinità.

Quest'anno però lo scambio di auguri ha avuto un carattere e un significato speciali.

nanzitutto perché ora la sezione è adibita anche a sede provinciale di **Articolo UNO** Movimento Democratico e Progressista. L'incontro, pertanto, ha avuto anche la partecipazione dei compagni della provincia.

L'occasione è stata utile per discutere sul futuro del nuovo progetto politico che vede uniti tre partiti nella lista di sinistra "Liberi e Uguali" che

Pietro Grasso guiderà alle prossime elezioni politiche.

Si tratta di un percorso iniziato già dall'estate scorsa e giunto alla grande assemblea nazionale che si è tenuta a Roma il 3 dicembre, attraverso le numerosissime assemblee territoriali specifiche e unitarie dei diversi movimenti e partiti della sinistra. In quelle assemblee si è discusso non solo del-

le modalità di partecipazione alle elezioni politiche 2018 ma soprattutto di come riorganizzare un grande Partito della Sinistra dopo la deriva di destra degli ultimi governi e il disastro politico del Partito Democratico di Renzi.

C'è molta attesa e piena disponibilità all'impegno per questa nuova esperienza da parte di compagni che non hanno mai smesso di credere nei valori di uguaglianza e di giustizia sociale che devono essere alla base di una forza politica che voglia definirsi di sinistra. Gran parte di coloro che hanno lasciato il PD sostengono a chiare lettere di aver ritrovato una casa dove la parola SINISTRA non è solo un'indicazione

stradale.

Le festività natalizie non hanno dato tregua a questo impegno perché i due mesi che mancano alla consultazione elettorale di marzo richiedono assemblee ravvicinate per la formazione delle liste.

Questi incontri si stanno svolgendo a diversi livelli con le altre due formazioni politiche di **Sinistra Italiana** e **Possibile** che insieme a **Articolo 1 MDP** hanno dato vita al progetto di **"Liberi e Uguali"**.

Noi faremo ogni sforzo ma avremo bisogno del sostegno e dell'entusiasmo di tutti quelli che credono nella possibilità di avere un altro mondo possibile.



**Alle elezioni politiche 2018  
Sinistra Italiana, Possibile e Articolo 1 MDP,  
nella prospettiva della nascita  
di un grande e unico partito della sinistra,  
si presentano uniti sotto lo stesso simbolo**



23 dicembre 2017. Auguri per un mondo di liberi e uguali!

# Storie per Natale

**È il tema assegnato alla poetessa Grazia Stella Elia e al dottor Michele di Biase il 22 dicembre per festeggiare il Natale con qualche riflessione insieme agli studenti dell'Istituto superiore Scipione Staffa. È l'augurio vagheggiato dai docenti per promuovere, con la poesia e la storia, nuove passioni e nuovi interessi**

ANTONIETTA D'INTRONO

**G**razia Stella Elia, autrice, come è noto, anche del monumentale "Dizionario del dialetto di Trinitapoli", che l'Accademia della Crusca ha inteso annoverare nella sua preziosa raccolta, ha letto, prima in vernacolo poi in lingua, la lirica che abbiamo il piacere di riprodurre in questo numero sulla quarta di copertina.

Richiamando il suo "Cultura economica e società civile in Scipione Staffa" indicato nel risvolto di copertina della sua ultima pubblicazione ("Stravaganti Associati, 2017) ed il settimo volume di "Figli e Fogli del Casale" (in cui, tra l'altro, si parla degli Staffa e dei Sarcina-Staffa: già proprietari - questi ultimi - del palazzo in Corso Trinità attuale sede della Globe-glotter), Michele di Biase ha distinto il suo intervento

in due parti: una "seria", e cioè la storia, per fugacissimi cenni, di Scipione Staffa e di Giuseppe Tammeo (i due erano amici); ed un'altra - "quasi seria" ha detto - costituita da storielle tratte sia da un delizioso volumetto ("*Repertorio dei matti della città di Lucera e della Capitanata*" a cura di Paolo Neri, Marcos y Marcos, 2017) e sia dal già citato Stravaganti Associati.

Il dottor di Biase ha precisato che Scipione Staffa, al quale è intestato il Liceo, (Casaltrinità 1820, Napoli 1892) - figlio del barone Vincenzo Staffa (sindaco di Trinitapoli dal 1833 al 1836) e di Celestina Cautano Frangipane dei duchi di Mirabella - non è stato, come comunemente si ritiene, soltanto un economista di rango. È stato molto di più: basti ricordare due importanti produzioni: "Degli scioperi degli operai nel 19° secolo" e



22 dicembre 2017. Gli studenti dello Staffa ascoltano in "religioso silenzio"

"La donna al cospetto dei secoli", rispettivamente del 1875 e 1882. Giuseppe Tammeo (Casaltrinità 1851, Napoli 1897), come ha raccontato il prof. Pietro di Biase in "Ipogei", allievo prediletto di Francesco De Sanctis alla cui "Scuola" si era formato anche lo Staffa a soli quindici anni, nel 1866 combatte con Garibaldi e a soli ventisette anni è libero docente di statistica.

Storie poco note, quel-

le di questi due "Figli del Casale", quello stesso "Casale" in cui - forse non tutti lo sanno -, tramando segretamente contro i Borboni, si riunivano, in quella che ora è la Farmacia Parente, i carbonari, o calderari, negli anni '10 e '20 dell'800. Tra gli altri, erano affiliati Michele Torraca, Michele Pasquale, Ludovico Peschechera, Pietro Sarcina, Cesare Tammeo e il parroco Patruno).

Il dott. Michele di Bia-

se ha colto l'occasione per mostrare copia di alcuni scritti autografi di Scipione Staffa e di sentenze pretorili per cause fra cittadini di Trinitapoli, San Ferdinando e Margherita di Savoia intraprese sotto i Borboni (Regno delle due Sicilie) e concluse sotto Vittorio Emanuele II di Savoia (Regno d'Italia). Ha letto i nomi dei "contendenti". Alcuni allievi dell'Istituto Staffa ne avevano uno uguale. Saranno loro discendenti?

Agli "auguri scomodi" di Don Tonino Bello dati dal parroco e a quelli più laici indirizzati dal sindaco di Trinitapoli agli studenti, si aggiungono gli "auguri rivoluzionari" che i due intellettuali trinitapolesi rivolgono ai giovani nella speranza che la POESIA e la CURIOSITÀ, anche per la nostra storia, che è fatta anche di storielle "stravaganti", provochi crescita culturale e benessere per tutti. 

# Non si uccide per amore!

**Coreografie, musica e parole contro la violenza sulle donne si sono intrecciate nella lezione-spettacolo realizzata dal Liceo Staffa il 18 dicembre presso l'Auditorium Nini Ungaro della scuola media**

ANTONIETTA D'INTRONO

**L**stituto superiore Staffa, nell'ambito del progetto lettura, quest'anno ha proposto agli studenti di leggere opere che affrontano problematiche legate alla vita della donna.

Le seconde e le terze classi delle Scienze Umane hanno deciso di approfondire il tema della violenza sulle donne e, a tale scopo,

è stato letto "L'amore rubato" di Dacia Maraini. Alcuni dei racconti contenuti nel libro sono stati recitati dagli studenti durante una performance che gli assessorati alle Pari Opportunità e alla Cultura del Comune di Trinitapoli hanno patrocinato insieme ad altre iniziative sull'argomento realizzate dalla Biblioteca e dall'Associazione Forense.

La manifestazione ha avuto luogo il 18 dicembre

scorso nell'Auditorium Nini Ungaro della scuola media e si è avvalsa della collaborazione delle scuole di danza "Arte in movimento" di Ilaria Davvanzo e "Kinderballet" di Rosa Lacerenza. L'organizzazione e la direzione dell'iniziativa è stata curata dalla professoressa Maria Grazia Miccoli.

Il folto pubblico presente ha partecipato con grande emozione ad una sorta di lezione-spettacolo

molto ben armonizzata tra le parti che la componevano. Alle introduzioni delle assessoresse Maria Grazia Iannella, Marta Patruno e del preside Carmine Gissi, sono seguite le suggestive coreografie di Rosa Lacerenza e Ilaria Davvanzo che si sono alternate ai reading degli studenti Elena Ferrante 4<sup>a</sup> B, Francesca Carano 3<sup>a</sup> B, Emanuele Cimmino 5<sup>a</sup> L, Emanuele Landriscina 3<sup>a</sup> B, Luigi Di Leo 3<sup>a</sup> B, Simona Landriscina 3<sup>a</sup> B,

Maddalena Vagnoni 2<sup>a</sup> B, Giovanna Virgilio 2<sup>a</sup> B, Gabriella Antonini 2<sup>a</sup> B e delle ballerine che frequentano lo Staffa Chiara Samarelli 3<sup>a</sup> C, Silvia Di Fidio 3<sup>a</sup> C, Michela Leone 2<sup>a</sup> C, Michela Caputo 2<sup>a</sup> C e Maria Pia Mininni 2<sup>a</sup> C.

La mattinata si è conclusa con un interessante intervento del dott. Raffaele Floro, rielaborato in sintesi dallo stesso autore per i lettori del Peperoncino Rosso. 

# Perché la violenza sulle donne?

Manca l'abitudine al dialogo, al rapporto Io-Tu, in cui ognuno riconosce nell'altro il proprio simile e non il proprio nemico. L'educazione alle emozioni dovrebbe essere materia di insegnamento pratico nelle scuole sin dalle elementari

RAFFAELE FLORO

**I**l mondo della violenza sulle donne è variegato e comprende i maltrattamenti, le molestie, lo stalkeraggio e il femminicidio. I dati sono impressionanti: secondo l'ISTAT 3,5 milioni di italiane avrebbero subito molestie o maltrattamenti. L'analisi delle cause di questi fenomeni si è occupata soprattutto degli aspetti sociali, culturali e antropologici, molto meno di quelli psicologici che riguardano nello specifico la relazione di coppia e la personalità del maltrattante.

Dal punto di vista culturale per molti anni si è creduto che le violenze sulle donne fossero strettamente legate alla società patriarcale in cui l'uomo, forte della sua autorità lavorativa e finanziaria, era il garante della stabilità in famiglia alla cui volontà la donna doveva sottostare. Non è raro che quando la donna viene maltrattata dal marito i familiari pensino che non sia capace di soddisfarlo e che debba fare di più per tenerlo buono.

Al contrario i reati contro le donne negli ultimi 10 anni sono aumentati e l'incremento è dovuto a una crescita dell'autonomia e dell'autodeterminazione della donna. Ciò vuol dire che i maltrattamenti sono aumentati in una condizione di uguaglianza tra i sessi e non il contrario. Le donne sono più libere ma proprio per questo fanno più paura e ciò le rende vulnerabili perché l'uomo quando non riesce a confrontarsi in maniera matura ed evoluta ricorre alla forza fisica nella quale è



Dott. Raffaele Floro

superiore.

E qui veniamo alle cause psicologiche. Innanzitutto in una società che premia e ammira i vincenti non è permesso mostrare la propria vulnerabilità. Nella violenza di gruppo raccontata da Dacia Maraini uno dei protagonisti nefasti, Mammolo, deve dimostrare di essere un uomo partecipando al consumo della violenza sessuale pur non volendo.

Francesca, invece, la vittima, è innamorata di lui e per questo accetta di seguirlo.

Possiamo imparare qualcosa da questa ragazza violentata a causa della sua ingenuità malversata (i violentatori avevano un'immagine distorta di lei, erano convinti che li deridesse)?

Il sentimento, l'affetto e in generale le emozioni sono la chiave di svolta nelle relazioni tra uomo e donna. Molti uomini sentono il peso del codice della virilità e non si rendono conto che per questo non sono in grado di affrontare le frustrazioni. Se non si conoscono le emozioni non bastano i cambiamenti educativi o il controllo giuridico. Le emozioni non riconosciute si manifestano nella loro forma più istin-

tiva, bieca e violenta: la rabbia soprattutto, che è indice di una personalità fragile perché l'uomo che ricorre alla mani lo fa in quanto non riesce a sostenere un confronto dialogico con la donna. È questo che manca, l'abitudine al dialogo, al rapporto Io-Tu in cui ognuno riconosce nell'altro il proprio simile e non il proprio nemico. L'educazione alle emozioni dovrebbe essere materia di insegnamento pratico nelle scuole sin dalle elementari.

Roberto Giaquinto uccide la fidanzata perché "Avevo il tarlo che dovesse essere mia e avevo paura che qualcuno me la portasse via. Erano paure assurde, erano più forti di me. Vedevo delle cose che non esistevano. Vedevo Monica come la pensavo io, non come lei era veramente".

Roberto aveva bruschi sbalzi d'umori e affermava nei temi di avere due personalità diverse, una buona e una cattiva. Perché nessuno si accorse di quello che appariva come un normale disagio adolescenziale e invece era già una psicopatologia? Sottovalutazione, certo, ma dovuta alla non conoscenza delle dinamiche psichiche che agiscono

all'interno della persona e della coppia.

Che cosa dice il marito nel racconto, "Marina caduta dalle scale"? "Vieni qui, bambina mia, abbracciami. Siamo una sola cosa tu e io, lo sai? Tu mi ami e io ti amo. Nessuno può dividerci. Abbracciami amore mio, sei l'unica persona al mondo che abbia mostrato affetto per me. Lo sai che ho perso mia madre a 7 anni. Uccisa da mio padre, lo sai, l'ho raccontato tante volte". Possono sembrare parole romantiche, in realtà sono molto manipolative e vengono dette per far breccia nel cuore della donna suscitandone l'istinto da crocerossina, scambiato per amore: è la **sindrome di Nightingale**. Per questo è importante riconoscere **l'intenzione manipolativa del maltrattante** sapendo che è un attacco diretto contro la fiducia in sé e l'autostima di una persona. Comprende comportamenti come le critiche costanti, la derisione, le accuse di infedeltà, l'intolleranza verso il disaccordo, la svalutazione dell'autorità materna alla presenza dei figli, il controllo dei movimenti, l'umiliazione in pubblico.

La violenza psicologica si esercita anche con **l'isolamento della donna**, epifenomeno del possesso. E qui bisogna sottolineare come molte donne si facciano privare di una rete sociale di riferimento facendosi allontanare dalle proprie occupazioni, dagli interessi, dagli affetti e dalle amicizie divenendo così sempre più vulnerabili. In questo modo il maltrattante realizza la più specifica e deleteria motivazione dei suoi comportamenti: **esercitare**

**potere e controllo sulla vittima** in una relazione che corrisponde alla **sindrome di Stoccolma**, in cui il rapporto di coppia, improntato alla condizione dove di fatto uno è il carnefice e l'altra la vittima, si realizza e si sostiene anche stabilmente per via di una cattiva considerazione della gelosia. Non è amore ma è la **sindrome di Otello** quella gelosia delirante che si costruisce intorno all'infedeltà del partner. Non è necessario il tradimento, spesso basta il sospetto che diventa ossessione. Il 70% degli uomini che uccide la compagna soffre di gelosia delirante. In loro manca totalmente la comprensione delle ragioni dell'altra: esiste solo il desiderio di punire.

Come si arriva a punire così violentemente un essere umano? La risposta è che all'interno della coppia la donna viene deumanizzata e questo perché il senso di sé al femminile viene negato e rivisto in termini di soddisfacimento dei bisogni del sé maschile.





Una coreografia della lezione spettacolo sulla violenza

La donna viene identificata come un **oggetto deumanizzato** e quel che è più grave è che questa rappresentazione del femminile si costruisce psicologicamente a partire dal tipo di relazioni vissute in famiglia e basate su:

- 1) Comportamenti aggressivi agiti dal padre sulla madre, che possono portare il figlio, maschio o femmina che sia, ad identificarsi con l'aggressore o a immedesimarsi nella vittima.
- 2) Abuso subito, reali o minacciati.
- 3) Stile di attaccamento formatosi sul modello delle esperienze infantili con le figure parentali. Non sono tanto gli stili di attaccamento evitante e resistente ad essere implicati nella personalità dell'aggressore, ma quello disorganizzato dove predomina un'impulsività che non mediato dal pensiero passa direttamente e senza filtri all'azione violenta.

In base a tutte queste determinanti psichiche i sentimenti verso le donne si possono trasformare progressivamente nel bisogno di denigrarle, di controllarle e di considerarle oggetti da conquistare, non da amare ma da dominare senza alcun rispetto.

Gli uomini dichiarano che la loro estrema gelosia altro non è che la conferma della passione che provano per la loro compagna. Non è vero, si tratta invece di

una ferita narcisistica e non a caso il disturbo narcisistico è il più presente in questi soggetti. Sue caratteristiche riconoscibili sono lo scarso controllo della rabbia e l'uso impulsivo della violenza. È utile sottolineare che i maltrattanti arrivano ad agire la violenza perché in loro si attiva a livello psicofisiologico il cosiddetto ciclo della violenza che inizia con:

- 1) **La fase della costruzione della tensione:** per cause che non riescono a precisare iniziano a sentirsi preoccupati e minacciati, vulnerabili, tesi e impauriti).
- 2) Continua con la **fase dell'esplosione acuta della violenza:** vi è un vero e proprio stato dissociativo in cui perdono il controllo e a cose fatte non ricordano che cosa sia successo. La violenza provoca il rilascio della tensione attraverso una scarica di adrenalina e un aumento della serotonina.
- 3) Da qui passano alla **fase della contrizione** che consiste nel diniego delle proprie responsabilità e nella ricerca del perdono. Assumono un atteggiamento infantile simile a quello del bambino colto in fallo che gli fa cedere provvisoriamente il potere alla donna, la quale gli crede convinta che questa bonarietà sia la sua vera natura e per questo decide di continuare il rapporto. ♥

## L'uomo contemporaneo ridotto a fantoccio

Il cortometraggio realizzato dai giovani della compagnia "Figli d'arte" trae da Pirandello ispirazione per proporre una riflessione sull'uomo contemporaneo

FLAVIO LABIANCA

**L'Atelier de Fantoches** nasce da una riflessione sulla società contemporanea. Il cortometraggio, ispirato da "L'umorismo" di Pirandello è una metafora che evidenzia con ironia le ossessioni che nascono dal desiderio di rispettare determinati canoni estetici.

Il personaggio centrale ricopre nel contempo il ruolo di "influencer" e quello di artigiano. In questa duplicità è racchiuso il significato dell'intero cortometraggio. *L'influencer*, infatti, plasma la mente delle masse al pari dell'artigiano che crea i propri manichini.

La figura del fantoccio che dà il nome al progetto rappresenta l'uomo contemporaneo alla mercé delle mode, delle sue regole rigide e dei suoi repentini cambiamenti.

I social media convivono con le persone e le influenzano; l'effetto di

questo nubio è l'eliminazione della diversità degli individui e la trasformazione delle persone in manichini.

È possibile visionare il cortometraggio sulla pagina facebook di "Figli d'arte", l'associazione teatrale che lo ha prodotto. Il progetto è stato coordinato dalla coreografa Maddalena Di Benedetto che

ha curato anche il concept.

Il cast è composto da Luca Carulli, Daniela Ventriglia, Francesca Russo, Lucrezia Capuano, Maddalena Di Benedetto, Maria Morelli e Raffaele Antonucci.

Le riprese e il montag-



gio sono opera di Flavio Labianca. Rosa Morelli ha curato la scenografia mentre il make up è stato realizzato da Mariangela Montenero, Marcella Carer, Maria Morelli e Rosa Morelli. ♥

**A NATALE REGALA UN MATTO**



Ce n'era uno che ogni volta che vedeva una macchina dei carabinieri si nascondeva e poi gridava "Chitemmù. Chitemmù. Chitemmù".

**Ku:blai**  
Libreria Lucerna

**REPERTORIO DEI MATTI DELLA CITTÀ DI LUCERA E DELLA CAPITANATA**  
A CURA DI PAOLO NORI  
MARCOS Y MARCOS

Gli auguri della Libreria Kublai di Lucera con la copertina del "Repertorio dei matti della Città di Lucera e della Capitanata" all'interno del quale ci sono testi di Antonietta D'Introno e Valeria De Iudicibus

# È il vissuto quotidiano la trama vera della storia di una comunità

**Il settimo numero di Figli e Fogli del Casale è, come i precedenti volumi, un'opera di recupero delle piccole storie dove grande importanza hanno i racconti, fatti soprattutto da quelle biblioteche viventi che sono gli anziani**

PIETRO DI BIASE  
estratto della presentazione

Il titolo della serie (**Figli e fogli**) è chiaro nel suo significato: questi volumetti mirano a raccogliere notizie su persone e personaggi del Casale (i figli) e su storie casaline scritte o raccontate (fogli).

Ma ancor più chiaro e, per me, più accattivante è l'intento sotteso all'intera serie di Figli e fogli, cioè quello di recuperare le piccole storie, la storia della gente, il **vissuto quotidiano**, che costituisce la trama vera della storia di una comunità; i grandi eventi, infatti, sono solo delle brevi parentesi nel fluire della vita di tutti i giorni.

E in questa opera di recupero delle piccole storie grande importanza hanno i racconti, fatti soprattutto da quelle biblioteche viventi che sono gli anziani: per loro è un piacere raccontare, per noi è un obbligo salvaguardare questi frammenti di storia orale, diversamente destinati a finire nel *mare magnum* dell'oblio.

Il settimo numero di **Figli e Fogli del Casale** si avvia con i versi del poeta Franco Arminio: «Prendi un angolo del tuo paese / e fallo sacro. / Vai a fargli visita prima di partire / e quando torni. / Ascolta un anziano, lascia che parli della sua vita».

Versi bellissimi che richiamano alla mente quelli che potremmo definire "i luoghi del cuore": un angolo del tuo paese, un quartiere, una strada, dove risuonano voci amiche, dove anche i muri delle case sanno tutto di te; e poi la storia di questo luogo che ti viene raccontata da un anziano attraverso le vi-



Auditorium dell'Assunta, 15 dicembre 2017. Il prof. Pietro Di Biase durante la presentazione del VII volume di Figli e Fogli del Casale

cende della sua vita.

Il volume è diviso in due sezioni. Nella prima sono riportate le "voci narranti" dei figli e degli amici dei personaggi ricordati. A cominciare dall'elettricista "**Minguccio**" Triglione, descritto con nostalgica tenerezza dal figlio Michele. Minguccio faceva parte della squadra di elettricisti alle dipendenze della Società Generale Pugliese di Eletticità, una squadra la cui sede operativa era ubicata in Via Marconi, e si sviluppava all'interno del vicolo, confinando (e comunicando) con l'abitazione del capo ufficio Domenico D'Emiliano.

La squadra doveva far fronte alle esigenze del paese con l'attivazione e la gestione delle utenze, la riparazione di guasti e gli interventi sul territorio.

Per gli elettricisti casalini il periodo più critico dell'anno, negli anni '50-'60, era l'inverno, quando temporali e tempeste, che si verificavano frequentemente a notte inoltrata, puntualmente mettevano in crisi la "linea elettrica" che da Trinitapoli si sviluppava verso Zapponeta.

L'energia elettrica ve-

niva meno in tutto il paese e la squadra di elettricisti, subito allertata, si preparava ad uscire in aperta campagna. In condizioni climatiche davvero proibitive, tra lampi, tuoni e vento, questi uomini dovevano provvedere a ripristinare, quanto prima, la corrente elettrica.

Alla vicenda di Minguccio l'elettricista seguono le pagine dedicate a due scrittrici di origini trinitapolesi, **Marise Pallottino Di Leo** e **Angela Sarcina**.

Nata a Roma da genitori trinitapolesi, Marise Pallottino con Trinitapoli ha un legame davvero profondo, che non si è mai interrotto, malgrado la sua lontananza fisica dal paese.

Questo legame, questo vincolo quasi viscerale con Trinitapoli lei l'ha anzitutto vissuto e poi lo ha saputo raccontare con la forza evocativa della sua scrittura limpida, quasi cinematografica, così piena di sapore, di colore, di voci e di immagini, nel suo libro **Al di là della piana fra gli ulivi**, pubblicato nel 1991.

Quattro giorni in un paese del Sud immerso tra gli ulivi: è la favola di questo sapido e lungo racconto, il cui intreccio – realizzato attraverso continui flash-

back – è dato da un viaggio nella memoria.

Per evitare i pericoli che incombevano su Roma durante la seconda guerra mondiale Marise aveva trascorso un lungo periodo a Trinitapoli, ospite dello zio Ciccio, il suo mentore.

Dopo anni torna a Trinitapoli per un ultimo saluto proprio allo zio e, in un dolce e muto colloquio con quella persona a lei tanto cara, un colloquio di rara intensità emotiva, riporta gradualmente alla luce la vita del paese, il mondo contadino con i suoi usi e costumi, i suoi miti e i suoi riti, i suoi valori che, nella loro semplice grandezza, davano risposta a tanti perché e un senso all'esistenza.

Il racconto si conclude con il saluto, forse l'ultimo, al caro assolato paese, dal quale lei riparte con gli occhi pieni di lacrime nel mentre guarda, nel vetro posteriore della macchina che corre, il campanile che si allontana... e ai lati della strada, vivi da secoli, guardano immoti, gli ulivi.

Dal canto suo la scrittrice Angela Sarcina chiese di essere alloggiata, alla fine degli anni '80, a palazzo Sarcina (sede del Centro di

Lettura Globeglotter) per scrivere "*Emilia e gli altri. Cronache familiari tra '800 e '900*". Il romanzo narra le vicissitudini della sua famiglia, proprietaria per più di un secolo dell'intero immobile che si affaccia su corso Trinità, su via Scipione Staffa e su via Capitan Leone. Il libro venne pubblicato dall'editore Lacaita di Manduria e presentato la sera del 12 giugno 1993 nel giardino di palazzo Staffa.

L'autrice riesce a regalarci pagine di grande efficacia narrativa, nelle quali la storia privata di una famiglia di Trinitapoli si intreccia con quella più generale di un'epoca piena di grandi trasformazioni. Epiche sono le pagine dedicate alla fillossera, il flagello che distrusse le splendide vigne pugliesi, infliggendo un duro colpo alla ricca borghesia terriera. Non meno interessante è la ricostruzione del furto alla Cassa Agricola di S. Ferdinando di Puglia, avvenuto ad opera di un impiegato dileguatosi nel nulla con il danaro. L'enorme ammanco, in seguito, venne totalmente coperto dal presidente, un galantuomo che preferì la sua rovina finanziaria a quella dei contadini che avevano affidato a loro risparmi all'Istituto di Credito. In questa cornice nasce il pudico amore di Emilia e Andrea che riusciranno a sovvertire la regola del matrimonio combinato tra le famiglie più in vista del paese.

Un altro figlio del Casale è **Scipione Sarcina Staffa**, nato a Trinitapoli il primo agosto del 1901 da Vincenzo Sarcina ed Angela Staffa, ultimo di quattro figli di una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Grande è stato l'amore per la sua terra di origine, che



Il pubblico tra cui Sergio e Stefano Sarcina Staffa in prima fila accanto al giornalista Gaetano Samele

ha sempre manifestato nel suo lavoro, nelle sue opere artistiche e nella sue abitudini quotidiane. Improvvise e imprevedibili avversità finanziarie costrinsero la sua famiglia a cambiare interamente le colture della vasta proprietà, a vendere parte del patrimonio e a trasferirsi a Napoli.

Laureatosi in Architettura, iniziò la sua attività a Roma, dove collaborò alla realizzazione degli impianti del Foro Italico e alla progettazione della prima metropolitana di Roma. Poliedrica ed interessante la sua attività professionale, che non gli vietò di dedicarsi anche alla pittura e alla scultura.

Intrecciò relazioni con grossi gruppi industriali europei, soprattutto tedeschi e francesi, di cui diventò consulente in qualità di architetto. Ma non dimenticò mai Trinitapoli, dove si recava almeno due, tre volte l'anno per curare gli interessi della famiglia. Ha tramandato la memoria dei suoi avi attraverso il ritrovamento di documenti, foto, libri, come il trattato del suo omonimo, l'economista Scipione Staffa da cui, forse, ereditò le sue doti umanitarie e i suoi molteplici interessi culturali.

“*Pane, politica e onestà*” è il titolo dato alla biografia di **Francesco Di Vincenzo**, sindacalista e comunista. Senza aver mai conseguito una laurea, “*U’ Tugusidd’*”, come era

soprannominato Francesco, riuscì a capire negli anni '50/'60 del secolo scorso che il benessere delle famiglie dipende da quello di tutti i cittadini che si guadagnano il pane lavorando, che la solidarietà è alla base della convivenza civile e che bisogna lottare insieme per non far prevalere le ingiustizie e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Una grave malattia lo condusse alla morte a soli 58 anni. Non era solito lamentarsi. Anzi, scherzando ripeteva spesso che era molto ricco perché possedeva “le cose migliori della vita” che per lui erano: la famiglia, i compagni, il sonno, le risate e i bei ricordi. Tutte cose gratis che molti altri, poveri sfortunati, dovevano pagarsi a caro prezzo.

Chiude questa prima parte dedicata ai Figli del Casale il ricordo commosso del grande atleta barlettano Pietro Mennea, che consideriamo un po' casalino per la grande e lunga amicizia che lo legò al nostro Pinuccio Acquafredda. Ed è proprio Pinuccio a tratteggiare la figura di Mennea intrecciandola con la scia dei ricordi.

A partire da quel 1968 in cui Pinuccio e Pietro facevano parte della staffetta 4x100 dell'AVIS di Barletta. Per tre anni Pinuccio, che frequentava il liceo Scientifico, ogni pomeriggio tornava a Barletta per allenarsi insieme a Pietro Mennea, avendo così la possibilità di conoscere an-

che l'uomo Mennea.

La frequentazione con Pietro è continuata anche dopo che Pinuccio aveva concluso la sua attività agonistica con l'Avis.

Si videro, l'ultima volta, a dicembre 2011, nello stadio “Lello Simeone” di Barletta, per girare alcune scene del film-documentario su Pietro del regista Sergio Basso, dal titolo ‘19 e72’: il tempo dei suoi 200 metri piani, record mondiale a Città del Messico.

Nel 2013 Pinuccio invitò Pietro Mennea ad un incontro con gli alunni dell'Istituto Alberghiero, ma il grande Pietro gli comunicò che non era in condizione di prendere impegni al momento. Un mese dopo venne a mancare.

L'articolo ricorda anche i vari record detenuti dal grande Pietro Mennea.

La seconda parte del volume ha come titolo “**Una foto, una storia**”: un titolo molto bello e molto... vero, perché in quel più o meno piccolo cartoncino ogni foto racchiude una storia.

È per questo che ormai da tempo la fotografia si è affiancata alla scrittura come strumento volta a volta di ricerca, di documentazione e di espressione. Venuta meno la dimensione esclusivamente “privata”, quasi “domestica” dell'immagine fotografica, sorretta da un sentire comune che attribuiva all'istantanea un valore documentario solo nella

sfera degli affetti e delle vicende familiari, la fotografia si è pian piano affermata come strumento indispensabile del lavoro dello storico, dell'etnologo, dell'antropologo: ormai le si riconosce la capacità di “fare storia”.

Gli album di famiglia, ad esempio, con le foto di momenti importanti o della quotidianità della vita, consentono di ricostruire non solo la storia di quella famiglia, ma della società in cui essa è inserita. Allorché l'obiettivo coglie poi un momento “pubblico” (una festa, una manifestazione politica o sindacale, una cerimonia ufficiale, ...), cattura un pezzo di storia di quella comunità.

Personalmente anni fa diedi alle stampe un volume dal titolo “*Il volto della città nel tempo*”, che era una storia fotografica di Trinitapoli. L'obiettivo sotteso a quella pubblicazione era quello di raccogliere in volume – una specie di “archivio a stampa” – e, quindi, mettere in salvo un materiale prezioso per la storia della nostra comunità, un materiale disperso in mille rivoli e soggetto ad ulteriore dispersione e/o distruzione.

Quella mia iniziativa viene portata avanti da Antonietta D'Introno, che con le numerose fotografie inserite nei volumi di Figli e fogli mira alla creazione di un archivio storico che possa lasciare una memoria iconografica delle trasformazioni avvenute nel paese e nel suo popolo.

La carrellata di immagini presente in questa sezione comincia con le fotografie di Luciana Galli, che riprende in bianco e nero alcuni scorci del centro storico.

Sono numerose le foto dedicate a Corso Trinità, che è stato per decenni teatro dei grandi avvenimenti del paese, oltre che cuore pulsante, nella sua parte nord, del mercato delle braccia, cioè della piazza dove si andava a “permettere”. Braccianti, contadini e mediatori si incontravano numerosi in quel luogo, dove tra l'altro

avevano inizio e conclusione tutti i cortei, le manifestazioni di protesta e tutte le campagne elettorali. Le foto presentano momenti di vita quotidiana, con gli anziani che, ai tavolini sistemati sui larghi marciapiedi, giocano a carte, e momenti più importanti, come il comizio tenuto da Nichi Vendola durante la festa di Liberazione nel settembre 2005, allorché il Governatore della Puglia venne a ringraziare i trinitapolesi che con 1.050 voti avevano espresso per lui il consenso più alto di tutta la provincia.

Storicamente e socialmente importanti sono poi le foto dedicate a quelli che vengono chiamati “**Gli eroici ribelli del secolo scorso**”, cioè quel movimento di braccianti e operai che, guidati da una classe politica e sindacale coraggiosamente combattiva, approdò a conquiste significative come lo Statuto dei Lavoratori, la legge sul collocamento contro il vergognoso mercato umano di piazza, i piani per le case popolari, la scuola e la sanità pubbliche, la parità salariale uomo/donna. Ci sono foto di manifestazioni, come quella per il contratto in agricoltura del 1963, che inevitabilmente si concludevano in Piazza Municipio, davanti alla sede del Comune, al fine di spingere la civica amministrazione a prendere posizione a fianco dei lavoratori.

E proprio Piazza Municipio simboleggia quello che Antonietta D'Introno chiama “Il lungo cammino della democrazia”, dal momento che vi sono foto che ritraggono la piazza durante le esercitazioni ginniche del periodo fascista e foto che la vedono invasa dai braccianti in lotta per ottenere orari di lavoro più umani e un salario più giusto in agricoltura: dalla dittatura alla democrazia, quindi.

Il volume si chiude con una lirica di **Peppino Lupo**: pochi versi in cui, con poche pennellate, Peppino ci descrive il nostro Casale, in un modo che ce lo fa amare ancora di più.



# Season's greetings and Happy New Year!

**Durante questi giorni di festa e alle porte del nuovo anno, i nostri compaesani all'estero desiderano che giungano fino a noi i loro saluti e desideri più sinceri. (Biografie a cura di Valeria De Iudicibus)**



**CINZIA DE VINCENZIIS,  
LONDRA (INGHILTERRA)**

Estate 2017, nella libreria dell'isola greca di Naxos scovo l'edizione italiana di *La stranezza che ho nella testa* dello scrittore turco Orhan Pamuk. Il testo descrive la trasformazione della città di Istanbul attraverso lo sguardo e l'esperienza di vita del protagonista, Mevlut Karata?, un venditore di *boza* (tipica

bevanda turca leggermente alcolica). In una città che cambia negli usi e nelle forme, notevole è la perseveranza del protagonista nel tenere vivo uno dei mestieri più antichi della Turchia. Con la stessa passione che caratterizza Mevlut, spero che la Trinitapoli che ha deciso di rimanere saprà unire risorse e creatività per continuare a costruire una nuova visione della città capace di conservare e valorizzare memorie e tradizioni della nostra cittadina con uno sguardo sempre aperto verso il cambiamento.



**ALESSIA PERLA,  
LONDRA (INGHILTERRA)**

Londra è stimolante e avvincente, un mix di vibrazioni contrastanti. Spesso l'ho percorsa a piedi per chilometri, per esplorare e rivivere quanto studiato tra le mura spoglie della facoltà di Lingue e Letterature straniere di Bari, per godere del privilegio di sentirmi conterranea di Shakespeare, di Virginia Woolf, di Dickens. Di recente ho avuto il piacere di rivedere *A Christmas Carol* presso l'iconico Old Vic Theater di Londra, lasciandomi conquistare ancora una volta da questa magica storia e dal suo più profondo messaggio: la vera ricchezza da custodire è il donare. Vi porgo i miei più sinceri auguri di pace e buon anno nuovo!

sciandomi conquistare ancora una volta da questa magica storia e dal suo più profondo messaggio: la vera ricchezza da custodire è il donare. Vi porgo i miei più sinceri auguri di pace e buon anno nuovo!



**DANIELE CALVELLO,  
GZIRA (MALTA)**

Voi tra frittele, cartellate e bocconotti (anche se non rende così, molto meglio bucchenotte), io tra tã-pastizz, tal-marmurat e Liker ta' zeppi maltija. Siamo distanti, divisi dal mare ma non posso e non riesco a scordare la mia terra, il mio paese e i miei casalini. Vi saluto con una citazione tratta da un libro a me caro *Cent'anni*

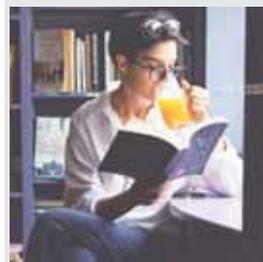
*di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez: "Non è vero che le persone smettono di inseguire i sogni perché invecchiano, diventano vecchie perché smettono d'inseguire sogni". Buone feste e *sena ġdida kuntenta* (felice anno nuovo).



**TANO MOZZO,  
SYDNEY (AUSTRALIA)**

Come cita una canzone di J-AX: "Per me rimarrà la penisola che non c'è, la amo e la odio, questa è l'Italia per me". Saluto i miei cari compaesani che ahimè si trovano a 27 ore di distanza e auguro a tutti loro i miei più sinceri auguri di Natale e buon anno nuovo, nella speranza che questo sia portatore di tanti cambiamenti per il nostro piccolo paese e per la nostra nazione. Mi fa piacere suggerirvi un libro che narra di due realtà affascinanti, politica e famiglia, indagando sui temi dell'informazione e dell'istruzione: *Meglio liberi* di Alessandro Di Battista.

biamenti per il nostro piccolo paese e per la nostra nazione. Mi fa piacere suggerirvi un libro che narra di due realtà affascinanti, politica e famiglia, indagando sui temi dell'informazione e dell'istruzione: *Meglio liberi* di Alessandro Di Battista.



**RAFFAELLA DI MOLFETTA,  
AYR (QUEENSLAND,  
AUSTRALIA)**

"C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non

esiste nulla di più devastante di un futuro certo. Il vero nucleo dello spirito vitale di una persona è la passione per l'avventura. [...] Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale e buttarci in un'esistenza non convenzionale". Con le parole scritte da Christopher McCandless (meglio conosciuto come *Alexander Supertramp*), noto viaggiatore americano che ha ispirato il libro e il film *Into the Wild*, vi auguro buone feste dalla terra dei canguri e un 2018 pieno di avventure! Un bacione alla mia piccola città.



**FRANCESCA RAGNO,  
ANVERSA (BELGIO)**

È natale. Ancora. Un nuovo anno che sta per finire (o che sta per iniziare, decidete un po' voi). Primo buon proposito per il 2018: mettere da parte le letture inutili, via le stupidaggini consolatorie, rinunciare a finire quel libro solo perché abbiamo stretto un patto con noi stessi. Meno titoli, scegliendo

però tra quelli che sconvolgono e graffiano e restano dentro. Serve forse qualche idea? *Il silenzio del mare* di Vercors, *Il giardino delle mosche* di Andrea Tarabba e *Winesburg, Ohio* di Sherwood Anderson. Sono ancora valide idee per regali di natale dell'ultimo minuto, a pensarci bene. In ogni caso, buone feste, buon fine e buon inizio d'anno e che il 2018 porti con sé ottime letture e viaggi indimenticabili, magari a partire proprio da Anversa.



**GRAZIANO VANNI,  
LONDRA (INGHILTERRA)**

Vivere all'estero mi ha fatto capire che la lontananza tra le persone non è quella che si misura in chilometri. Citando Alessandro Baricco in **Oceano mare** "Questo continuerebbero a raccontare, per sempre, nelle terre di Carewall, perché nessuno possa dimenticare che non si è mai lontani abbastanza per trovarsi", vi auguro che possiate usare questa occasione per colmare le vostre distanze, di qualunque natura siano. Buon feste e auguri per il nuovo anno!



**TIZIANA PAPPALETTERA,  
LONDRA (INGHILTERRA)**

In questo periodo di festa il mio pensiero vola ai miei compaesani. Che possa essere per tutti voi un momento di gioia, pace e serenità. Dalla fredda Londra vi invio i miei più autentici auguri e ne aproffito per suggerirvi **Etica per un figlio**, libro dello scrittore e filosofo spagnolo Fernando Savater.

## Scompare una generazione di combattenti

**Il comunista Michele D'Ambrosio è morto il 17 dicembre scorso, appena un giorno dopo Ciccillo Falco, un altro caro compagno suo coetaneo. Restano i racconti e gli insegnamenti di una vita trascorsa a lottare per la giustizia sociale**



1998. Michele D'Ambrosio con il nipotino Luca saluta Fausto Bertinotti in visita alla sezione del P.R.C. di Trinitapoli

### FRANCO CARULLI

**N**on si tratta di raccontare una storia privata su un giornale che si occupa soprattutto di questioni pubbliche.

La storia personale di mio suocero come quella di Ciccillo Falco, di Concetta Caprioli, di Venanzio Bombino, di Cenzino dell'Olio, di Michele Buonarota, di Mimino Franco, di Mimino Vito-bello e di tanti e tanti altri, se ci pensate bene, ha molto di collettivo e d'interesse pubblico. Essa

stride con il trend di rinchiusi negli affari propri che caratterizza la società odierna.

Figlio di Nicola D'Ambrosio, socialista e dirigente molto attivo della Camera del Lavoro di Trinitapoli, se ne distacca per aderire al Partito Comunista Italiano. Attivissimo nelle battaglie sindacali e politiche di cui ha sempre conservato e raccontato, ai figli prima e ai nipoti in seguito, tutti gli aneddoti con orgoglio e con la voglia di tramandare un insegnamento e di incitare il suo uditorio

all'impegno.

Di suo padre amava raccontare il modo con cui si rivolse alla commissione provinciale del lavoro venuta da Foggia per cercare di stabilire un aumento delle ore lavorative per i "cavatori". Narrava che, mentre questi erano in audizione, suo padre si recò a casa, prelevò il piccone e la mazza (grosso martello che rompeva la roccia) e li portò in Comune, li scaricò ai piedi dei membri della commissione e chiese loro di provare a lavorare con quelli solo per un'ora. **N a t u r a l m e n t e** dell'aumento dell'orario di lavoro non se ne fece più nulla.

Di sé, giovanissimo, diceva di un suo incarico a partecipare insieme ad altri delegati della Camera del Lavoro di Trinitapoli ad un'affollatissima assemblea che si tenne a Cesignola con Giuseppe Di Vittorio. Rientrato a Trinitapoli, ai compagni curiosi di sapere cosa avesse ascoltato rispondeva che non vi era stato modo di comprendere nulla perché appena il compagno Di Vittorio apriva bocca la

sua voce veniva coperta da scroscianti applausi.

La sua vita, fino alla fine, non è stata però segnata solo da racconti ma da un continuo interessamento alla vicenda politica dell'Italia e della nostra città, unito ad un costante incitamento alla lotta, a non mollare mai, a non limitarsi al solo momento elettorale.

Lo dimostrò quando negli anni '80 con caparbietà si rivolse a me, allora consigliere comunale, e al Sindaco Arcangelo Sannicandro per ottenere a beneficio di tutti gli agricoltori di Trinitapoli la pavimentazione delle strade di campagna.

Ogni volta che mi affacciavo a casa sua o che

vedeva tutti noi e i suoi nipoti intorno alla sua tavola raccomandava di non arrendersi mai. Anche negli ultimi anni, quando la sua mente era stata offuscata dalla malattia, aveva numerosi sprazzi di lucidità durante i quali amava esternare analisi e giudizi sui fatti politici. La sera del 3 dicembre scorso, informato da mia moglie Marta che eravamo appena tornati dalla grande assemblea romana di "Liberi e Uguali" con Pietro Grasso, ci chiese conto di cosa si fosse detto. Apparve felice di sentire che le sue idee di sinistra avrebbero ricevuto nuova linfa dall'unione di Articolo 1MDP, Sinistra Italiana e Possibile. 



1993. Ciccillo Falco (1) e Cenzino Dell'Olio (2) all'inaugurazione della sezione del P.R.C. con il segretario nazionale Sergio Garavini

# Radici e ali: la storia di tre casalini a Malta

**Francesco, Daniele e Francesca sono giovani trinitapolesi che da qualche anno vivono a Malta. Abbiamo tre storie che in vari modi si incrociano e ci raccontano giorni neri e giorni rosa di questa esperienza**

**VALERIA DE IUDICIBUS**

**Q**uando qualcuno dal sud Italia vede Malta per la prima volta, prova una certa familiarità: tutti guidano come matti, ci sono paesini fantasma, le città non sono pulitissime, riconosci la disorganizzazione dei mezzi pubblici, l'incoerenza tra gli stili architettonici. Ha il fascino delle cose imperfette e non può celare la sua mescolanza di stili, riuscendo per di più nel prodigio di farli coesistere. È informale quest'isola, questo grande scoglio nel Mediterraneo, e non le piace fare la schizzinosa, perciò si fa presto a sentirla come "casa". Ma per chi viene dal paesino, uno come il nostro, è diverso. "Capii lì per lì che cosa vuol dire non essere nato in un posto, non averlo nel sangue, non starci già mezzo sepolto insieme ai vecchi", scrive Pavese ne *La luna e i falò*. Chi parte non rinnega questa terra, queste strade, questi odori, ma con coraggio prova a costruire buone fondamenta per un futuro antisismico. E talvolta realizza qualcosa di utile e prezioso, capace di tendere una mano a questa penisola sgangherata.

**Presentati: chi sei, quanti anni hai, da quanto vivi a Malta.**

**FRANCESCO:** Francesco Pagano, 33 anni. Vivo qui da quasi cinque anni.

**FRANCESCA P.:** Francesca Paola Sarcina, 33 anni e sono a Malta dall'agosto del 2013.

**DANIELE:** Daniele Calvello, 29 anni. Ormai vivo qui da due anni.



**I coniugi Francesco Pagano e Francesca Sarcina a Malta**

**Cosa ti ha convinto a trasferirti? E perché la tua scelta è ricaduta su Malta?**

**FRANCESCO:** Dopo la laurea mi sentivo come un personaggio alla ricerca di un luogo dove realizzare le mie ambizioni, crescere professionalmente, migliorare certe competenze. Troppo fredda Bruxelles, troppo lontana l'Australia: ho scelto Malta per il clima e per l'impressionante crescita economica.

**FRANCESCA P.:** Ho seguito l'amore. Mio marito si era trasferito da qualche mese e l'isola offriva svariate opportunità di lavoro e la possibilità di migliorare il mio inglese.

**DANIELE:** Io lavoravo quando ho deciso di partire ma avevo contatti con amici che vivevano già lì ed ero sempre più entusiasta all'idea di fare nuove esperienze e migliorare la mia situazione lavorativa. Così mi sono trasferito.

**Di cosa ti occupavi prima di partire?**

**DANIELE:** Lavoravo nel campo della ristorazio-

ne e a Malta, dopo alcune esperienze nel Telemarketing, ho cominciato a lavorare in una Betting Company.

**FRANCESCO:** Ho sempre desiderato fare impresa nel campo del sociale e della formazione e ci ho provato concretamente con due progetti: "L'autocostruzione come soluzione al disagio abitativo" della provincia BAT, idea che coinvolse altre menti casaline e fu vincitrice di Principi Attivi 2010; la sperimentazione dei tablet all'interno della didattica universitaria con l'obiettivo di eliminare l'illegalità delle copisterie, accrescere il ricavo delle case editrici e dimezzare il costo dei libri per gli studenti. Con grande rabbia e frustrazione ho visto il primo progetto arenarsi nella burocrazia delle amministrazioni locali e il secondo ancora in attesa di essere collocato all'interno dell'agenda digitale europea e Horizon 2020.

**FRANCESCA P.:** Ero una pallavolista. Ora a Malta sono Operations Manager della MaltaForEnglish.

**La maltaforenglish appare ai miei occhi come una sorta di ponte nel Mediterraneo che lega l'isola all'Italia, offrendo una serie di vantaggiosi e innovativi percorsi linguistici. Dimmi di più.**

**FRANCESCA P.:** MaltaForEnglish è un'agenzia di formazione specializzata nell'organizzazione di corsi di inglese, stage lavorativi e formazione del personale docente. Malta è un ottimo compromesso per noi italiani per la sua posizione nel Mediterraneo, per il clima e per la presenza di turisti e studenti provenienti da tutto il mondo. Le nostre scuole partner hanno inoltre un ottimo rapporto qualità-prezzo e organizzano attività extra didattiche che rendono l'apprendimento coinvolgente e piacevole.

**FRANCESCO:** MaltaForEnglish è una startup nata qualche anno fa e che oggi conta più di 2000 clienti. La nostra attività si focalizza sulla centralità della lingua inglese e si rivolge soprattutto agli studenti delle scuole superiori attraverso programmi di alternanza scuola-lavoro.

L'alunno viene inserito in una delle nostre 450 imprese partner per uno stage e può al contempo frequentare un corso di lingua in una scuola di inglese. Per chi ha problemi legati al budget concediamo delle borse di studio e la nostra consulenza gratuita per l'ottenimento di fondi europei come i PON e POR.

**DANIELE:** La MaltaForEnglish è stata l'agenzia che ho contattato quando anni fa ho frequentato un corso di inglese in una delle scuole partner. È stata una grande opportunità per migliorare la lingua, stringere legami con gente di ogni nazionalità e crescere professionalmente e come persona. Perciò... aggiungetelo alla lista delle cose da fare!

**Hai dovuto misurarti con alcune difficoltà? La lingua rientra tra queste?**

**FRANCESCO:** Certo, è l'aspetto più importante. Non c'è integrazione senza comunicazione. Ho infatti frequentato un corso d'inglese di sei mesi che mi ha permesso di entrare nel mondo lavorativo in maniera piuttosto celere. Poi ovviamente devi misurarti con il caro vita che comporta un posto così turistico e con la nostalgia di casa e la lontananza dagli affetti.

**FRANCESCA P.:** All'inizio mi sentivo un pesce fuor d'acqua. Anche io ho frequentato un corso di lingua e ho cercato di integrarmi al meglio, seppur consapevole della diversa mentalità maltese, delle abitudini e dei costumi differenti. Ora va molto meglio, continuo anche a praticare la pallavolo con un team locale!

**DANIELE:** In tutta onestà, escludendo la mancanza delle cime di rapa e degli affetti più cari, non ho incontrato grosse difficoltà. Il problema della lingua può essere affrontato facilmente con un po' di intraprendenza... e un pizzico di gestualità!

**Domanda classica: cosa ti manca dell'Italia? Pensi mai di ritornare?**

**FRANCESCO:** Dell'Italia mi mancano la famiglia e gli amici, i colori, il cibo! Quando scegli di partire non ci pensi ma poi la nostalgia bussa alla tua porta e a volte non è semplice. In quei momenti ti dai forza pensando che per il momento è necessario e trovi conforto nella famiglia che stai costruendo e nella certezza di riabbracciare i tuoi cari appena possibile. Il dover restar lontani non è una legge divina o un dogma. Tutto può succedere nella vita. Anche se ora che abbiamo comprato casa e il nostro lavoro viene apprezzato, un eventuale ritorno mi sembra prematuro.

**FRANCESCA P.:** Più di tutto i miei cari, ma per il momento non ho intenzione di ritornare. Quella italiana è una dura realtà, tocco con mano le esperienze dei miei coe-

tanei che hanno difficoltà nel trovare un impiego o quelle di coloro che si sono dovuti spostare nel nord Italia. Ma lasciare la tua terra non significa voltarle le spalle. La MaltaForEnglish lavora con centinaia di scuole italiane e desideriamo coinvolgere anche le scuole della BAT nei progetti di alternanza scuola-lavoro.

**DANIELE:** La nostra cucina per me è insostituibile! Tornare a casa è un pensiero che spesso mi torna in mente perché sogno di realizzarmi nel luogo a cui sento di appartenere: il mio amato *Casoile!*

**Domanda alla Marzullo: Le città invisibili di Calvino si può leggere un famoso dialogo tra Marco Polo e Kublai Kan:**

- [...] D'una città non godi le sette o settanta-sette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda.

- O la domanda che ti pone obbligandoti a rispondere, come Tebe per bocca della Sfinge. È stato così anche per te? Hai dovuto misurarti con te stesso, affrontare una paura o un limite? Hai imparato qualcosa di nuovo, che ha rivoluzionato o sradicato una tua convinzione, un'idea,

**un dubbio?**

**FRANCESCO:** La narrazione di Calvino nel libro è come spezzettata in tanti tasselli. E anche io, se mi è permesso usare un parallelismo, sono un piccolo tassello di un quadro preoccupante tutto italiano: in assenza di risposte e proposte concrete, 250 mila ragazzi ogni anno sono costretti a lasciare il proprio paese dopo essersi formati non senza sacrifici, con un danno di investimento per lo Stato e una scoraggiante dispersione di capitale umano. Prima di ogni viaggio o sfida mi interrogo e la risposta che mi do è che non è sufficiente abitare e scoprire un nuovo luogo, è necessario cambiare se stessi, riscoprirti grazie a quel luogo preservando i valori in cui si crede.

**FRANCESCA P.:** A Malta ho lavorato per quattro anni in un'agenzia di marketing fino a quando tre mesi fa la possibilità di iniziare una nuova avventura con la MaltaForEnglish ha bussato alla mia porta. Senza pensarci troppo, mi ci sono buttata a capofitto, ricominciando tutto da zero e cercando di dare il meglio per il bene dell'azienda. È impossibile schivare le paure e rivoluzionare a cuor leggero le proprie confortevoli



Daniele Calvello

abitudini, ma ora se mi guardo indietro sorrido: una scelta che rifarei!

**DANIELE:** Credendo in te stesso, imparando a conoscerti e a riscoprirti, aprendoti al mondo che ti circonda, puoi affrontare tutto: paure, convinzioni

radicate e dubbi. Ritornando a Calvino, la mia risposta sta nella consapevolezza della forza delle mie gambe e del loro incedere, e la domanda che permane è capire dove queste mi porteranno.



## Foto dall'album di Libriamo 2017



Liceo Staffa, novembre 2017. Sabrine Aouni con gli studenti dopo la presentazione del suo libro



Biblioteca, dicembre 2017. Il prof. Giuseppe Acquafredda introduce la serata dedicata a Pietro Mennea

# Una scuola d'avanguardia costruita dopo il terremoto

**Sono trascorsi soli dodici mesi dall'inizio della raccolta fondi per la costruzione della nuova scuola di Pieve Torina che ha coinvolto numerosissimi privati, enti, aziende, associazioni, tra cui il Centro di Lettura Globeglotter di Trinitapoli, in un grande progetto diffuso di solidarietà attiva. L'inaugurazione è avvenuta sabato 16 dicembre**

**ANTONIETTA D'INTRONO**

**F**amiglia Bezos, Enel Cuore onlus, Fondazione Teatro alla Scala, Auser, Diego e Monica Piacentini, Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia, Gruppo Succisa Virescit, il **Centro di Lettura Globeglotter** e lo stesso comune di Pieve Torina hanno costituito un fondo di oltre un milione e cinquecentomila euro per la costruzione dell'imponente struttura che si sviluppa su oltre 1280 mq., il cui progetto architettonico è stato donato dal Gruppo *Succisa Virescit* che ne ha seguito attivamente le varie fasi del complesso iter realizzativo. Il nuovo plesso scolastico è costituito da una struttura innovativa, ecosostenibile, sicura (in classe d'uso 4) che si articola su due piani, in cui sono distribuite otto aule per

la Primaria e Secondaria di primo grado, due spazi interdisciplinari, un ambiente multifunzionale per attività teatrali e gli uffici della direzione dell'Istituto Comprensivo 'Mons. Paoletti'. Tutte le classi sono complete di nuovi arredi e dotazioni multimediali. Questa è una struttura scolastica 'definitiva', realizzata con il contributo di privati che con disinteressato spirito di solidarietà si sono prodigati per realizzare un sogno intorno al quale può ricrescere la comunità colpita dal sisma. Un'opera fortemente voluta dal sindaco Alessandro Gentilucci per la rinascita di Pieve Torina, che parte dai giovani, dalla formazione, dalla cultura e dalla bellezza, ritenuti pilastri fondamentali per tornare finalmente a vivere con serenità il presente e guardare con fiducia il futuro. L'inaugurazione è stata una grande festa



per i ragazzi, per gli insegnanti, le famiglie di Pieve Torina e per tutti i donatori che hanno

partecipato all'evento, condividendo un importante e gioioso momento della vita di questo paese

che sta tenacemente cercando di ritrovare una meritata 'normalità'.



## Il ringraziamento del sindaco di Pieve Torina

Nel ringraziarvi per quanto avete fatto e state facendo per la mia comunità, vi invitiamo alla cerimonia di inaugurazione della scuola che si terrà sabato 16 dicembre alle ore 10 a Pieve Torina. **Alessandro Gentilucci**, sindaco di Pieve Torina

## Il contributo del Centro di Lettura GlobeGlotter

**I**l Centro di Lettura Globeglotter ha dato il suo piccolo ma sentito contributo alle ricostruzioni della scuola, di Pieve Torina, distrutta

dal terremoto, inviando lo scorso marzo il ricavato dello spettacolo teatrale **BARBIANA** di Michela Diviccaro su Don Milani, organizzato

per gli studenti trinitapolesi nell'auditorium dell'Assunta. Saranno spediti anche 250 libri di narrativa per dotare la Biblioteca della nuo-

va scuola di un buon numero di romanzi selezionati da esperti del settore editoriale ragazzi. Si stanno raccogliendo, a tal fine, ulteriori

fondi attraverso una lotteria che si concluderà a fine gennaio con una manifestazione pubblica.

# Musulmano e grande estimatore di Don Tonino Bello

Il libro del curdo Benyamin Somay, presentato agli studenti trinitapolesi, ha suscitato profonde emozioni e riflessioni su come rendere il mondo più "umano" attraverso la conoscenza

LUCA CARULLI

In occasione di *Libriamo*, rassegna annuale dedicata alla lettura e organizzata dal Centro di Lettura Globeglotter, la comunità trinitapolese ha avuto il piacere di apprezzare l'autobiografia di Benyamin Somay *"Il vento ha scritto la mia storia"* (la meridiana edizioni). Benyamin è un ragazzo curdo costretto a scappare dal Kurdistan iraniano all'età di 22 anni, dopo l'arresto di un caro amico guerrigliero. Benyamin è timido ma forte e determinato ed ha sempre un sorriso che suscita tanta serenità. Ho avuto il piacere di passare qualche ora a cena con lui e mi ha subito preso la voglia di conoscerlo meglio. Appena fatta qualche domanda, Ben si è reso disponibile ad assecondare la mia curiosità. Sono stato affascinato dalla sua storia: mi aveva accennato solo pochi frammenti della sua vita ma sentivo il bisogno di saperne di più. Ci siamo dati appuntamento al giorno dopo per la presentazione del suo libro ai ragazzi dell'Istituto Staffa di Trinitapoli dove ho conseguito la maturità classica. Fuori dai cancelli.

Ben appare leggermente teso ma il desiderio di raccontare la sua storia a quei ragazzi supera ogni inibizione. Ci accomodiamo nell'aula magna e lui va subito incontro agli alunni per chiedere loro le prime impressioni sul suo libro. L'emozione che lo accompagnava nei primi istanti viene meno, e Ben incomincia ad illustrare le origini del suo popolo con l'ausilio di una cartina geografica che proiettava i confini "inesistenti" del



Benyamin Somay scrittore e fornaio

Kurdistan. La prima domanda che gli pongono gli studenti è: *"perché una terra con il proprio popolo e i propri costumi, deve essere contesa e spartita da altre nazioni? La solita guerra di religione?"* Ben ci spiega che l'Iran è diviso tra sciiti e sunniti da sempre in lotta. I curdi, principalmente sunniti, dopo aver combattuto da secoli per l'indipendenza territoriale, oggi, morti da anni di lotte e morti, chiedono solo il riconoscimento dei diritti da parte dei governi centrali. *"Ma come può quindi una sola religione condizionare i fondamenti della natura umana con i suoi diritti e i suoi doveri?"* Un po' forzato come motivo. *"Sarà che molto probabilmente le ricchezze petrolifere del sottosuolo, allettino il palato delle potenze medio-orientali ed occidentali?"* pensiamo. Ben ce lo lascia immaginare. Tra le tante domande che gli hanno rivolto gli alunni, spicca quella di un ragazzo, che chiede il motivo della sua fuga e soprattutto il perché non abbia impugnato le armi insieme agli altri partigiani nascosti sulle montagne. Ben spiega che non tutti sono portati per la guerra. In questa ri-

sposta emerge la speranza di tutti coloro che ripongono nella non-violenza e nel dialogo la soluzione alle numerose guerre che affliggono la nostra epoca. Piovono molti quesiti sulla sua famiglia, sulla forza e il coraggio che lo hanno spinto a lasciare la sua adorata madre, simbolo di sacrificio ed amore. Ben ne parla emozionando, e spera di rincararla presto insieme agli altri componenti della sua famiglia. Irompe così il contrasto con il destino più fortunato dei tanti presenti in quell'aula. Ben fugge, ma il peggio deve ancora arrivare. Molti non riflettono sul fattore rischio di un viaggio nelle mani dei trafficanti di uomini. Minacce e violenze che accompagnano le già precarie condizioni fisiche e psicologiche di uomini, donne e bambini che spesso non riescono a superare le prime tappe di un itinerario straziante. Sbarcato in Italia, dopo una "semplice" navigazione in gommone, decide di raggiungere Copenaghen, meta da lui sempre sognata, ma il trattato di Dublino, che obbliga a restare nel primo paese di approdo, si tramuterà nel suo peggior avversario. Ben ci racconta tutto questo

scuotendo le nostre coscienze e sottolinea quanto importante sia la solidarietà tra gli sfortunati protagonisti di queste odissee. Lui non ha mai rinunciato ad aiutare chi si trovava in difficoltà, anche a rischio della sua stessa vita, perché ha sempre creduto "nell'amicizia" e nel suo significato più profondo. È anche grazie ad essa che è riuscito a superare i mille ostacoli che gli si sono presentati durante il suo cammino. La mattinata si chiude con una fotografia di gruppo e con le numerose dediche che gli alunni dello Staffa gli hanno richiesto. Ancora il tempo per prendere un caffè e per fare qualche altra domanda, e purtroppo arriva il momento dei saluti. Ben deve tornare a Verona dove vive da qualche tempo e dove lavora come fornaio, mestiere che ha imparato sin da piccolo nella sua Neychalan. Quando lo abbraccio ho la sensazione di salutare uno dei miei fratelli. Lui mi promette di ritornare ed io di leggere il suo libro e di fargli sapere le mie impressioni. In due giorni divorò tutte le pagine con una profonda partecipazione emotiva che scaturisce da ogni rigo di una storia straordinaria, ricca di poche gioie e di tanti dispiaceri. Ben non è tanto diverso da noi, anche lui da piccolo ascoltava le storie dei suoi nonni, anche lui ha una madre che ha dovuto sopportare numerosi sacrifici per crescere i suoi figli, anche lui ha lasciato amici che spera ancora di rivedere e ringraziare. Ben ha anche molto da dare agli altri: è un'altruista nato. Stabilitosi definitivamente in Italia, prima in Puglia, poi nell'isola d'Elba e infine a Verona,

Ben, musulmano e grande estimatore degli insegnamenti di Don Tonino Bello, racconta la sua storia dove viene invitato non solo allo scopo di far conoscere la storia del suo paese e i motivi del suo viaggio, ma anche per lanciare un messaggio di fratellanza e solidarietà. Incontra tanti altri ragazzi protagonisti delle sue stesse vicende; dà loro consigli e suggerimenti per ripartire in una terra che, seppur apparentemente diffidente, presenta il lato buono dei tanti che in silenzio li accolgono e li aiutano. Ben è la prova vivente che la conoscenza può diffondere i valori di pace, di solidarietà e di rispetto delle diverse culture dei popoli che oggi sembrano essere in crisi col dilagare dei nazionalismi e dei razzismi anche nella civile Europa. Ben "dà voce a chi non ne ha"; per questo è fondamentale prendere in mano il suo messaggio e diffonderlo.

Perché il vento non solo ha scritto la sua storia, ma ci ha inviato un dono che va conservato dentro ognuno di noi.



# Addàure de Natöle

Vè che ll'arie nu s'ène de zambògne,  
nu suène andèche stupète jind'ò còure.  
Jöñne asscennöute i zambugnère da Monde  
C'annöuce l'addà ure du Natöde.

S'hanne resbegghiè pucherère e pucheröce,  
u mulafterce, u scarpère, u zucère,  
la nonöñne a felè,  
u marenère a peschè,  
u ciüce cu capezzà ume a gerè  
e u muléne a dacquè,  
la lavannère a lavè  
la fundöne a candè  
e ttütte chidde crestejöne,  
ca, tenénnese che mmöne,  
jind'ò skatelà ume stà vene a durmì.

S'honne appeccè arröte i casarèdde  
de sà upe è mundà gne  
e u fùeche sott'ò trepi ète  
che lla caldöra nègre  
e llüete de röme.

A nnu quarte u muléne  
E u mulenère a macenè,  
i paparédde a paprescè;  
a nn'alte la fèmene a trumbè  
e u caccièle a uardé.

O de mézze, jì nd'ò còure de la Capà nne,  
nu Menì nne bbiünde a ffè la nanne...

Pöute jésse Natöde sénzà l'addà ure  
de l'èrva chià tte du presèpie?  
Stè angüre, nu picche sculeréte  
chèdde de mufallà nne ma stè püre chèdda frèscke  
è candöune de l'à skre...

Dèfföure, madönne accöume fòce fridde!  
Jinde, sà upe o vrasci ere, s'arröste u caldi edde.

*Grazia Stella Elia*

## PROFUMO DI NATALE

Va per l'aria un suono di zampogna, / un suono antico conservato nel cuore. / Sono scesi gli zampognari da Monte Sant'Angelo / A portare l'odore del Natale. / Debbono svegliarsi pastori e pecorelle, / l'arrotino, il ciabattino, il funaio, / la nonna a filare, / il pescatore a pescare, l'asino col paraocchi a girare / e il mulino (la noria) ad innaffiare, / la lavandaia a lavare, / la fontana a chioccolare / e tutti quei personaggi / che, tenendosi per mano, / dormivano nello scatolone. / Debbono riaccendersi le casette / in cima ai monti / e il fuoco sotto il treppiede / con la caldaia nera / e lucida di rame. / Da un lato il mulino / e il mugnaio a macinare, / le ochette a divertirsi; / dall'altro la massaia ad impastare / e il cagnolino ad osservare. / Al centro, nel cuore della Capanna, / un Bimbo biondo a fare la nanna. / Ci può essere un Natale senza l'odore / dell'erba piatta (il muschio) del presepe? / C'è ancora, un po' sbiadita / quella dell'anno scorso, / ma c'è anche quella fresca / agli angoli del terrazzo... / Fuori, mamma che freddo! / In casa, sul braciere, / si prepara il pane arrosto.